

Western di cose nostre

La guerra tra cosche, in un paese siciliano, è d'un tratto turbata da omicidi che nessuno, pare, ha commissionato. C'è una terza banda segreta o un vendicatore isolato? In uno straordinario pezzo di bravura, qui di seguito le battute finali, Sciascia racconta d'odio, silenzi e vendette

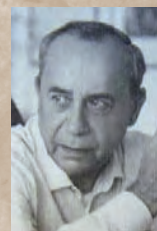
Il tiro a bersaglio dell'ignoto, o degli ignoti, continua. Cade anche il capo della vecchia cosca. Nel paese è un senso di liberazione e insieme di sgomento. I carabinieri non sanno dove battere la testa. I mafiosi sono atterriti. Ma subito dopo il solenne funerale del capo, cui fingendo compianto il paese intero aveva partecipato, i mafiosi perdono quell'aria di smarrimento, di paura. Si capisce che ormai sanno da chi vengono i colpi e che i giorni di costui sono contati. Un capo è un capo anche nella morte: non si sa come, il vecchio morendo era riuscito a trasmettere un segno, un indizio; e i suoi amici sono arrivati a scoprire l'identità dell'assassino. Si tratta di una persona insospettabile: un professionista serio, stimato; di carattere un po' cupo, di vita solitaria; ma nessuno nel paese, al di fuori dei mafiosi che ormai sapevano, l'avrebbe mai creduto capace di quella caccia lunga, spietata e precisa. [...] E i mafiosi si erano anche ricordati della ragione per cui, dopo tanti anni, l'odio di quell'uomo contro di loro era esplosivo freddamente, con lucido calcolo e sicura esecuzione. [...]

Fin da quando era studente, aveva amareggiato con una ragazza di una famiglia incertamente nobile ma certamente ricca. Laureato, nella fermezza dell'amore che li legava, aveva fatto dei passi presso i familiari di lei per arrivare al matrimonio. Era stato respinto [...]. Ma la corrispondenza con la ragazza continuò; più intenso si fece il sentimento di entrambi di fronte alle difficoltà da superare. E allora i nobili e ricchi parenti della ragazza fecero appello alla mafia. Il capo, il vecchio e temibile capo, chiamò il giovane professionista: con proverbi ed esempi tentò di convincerlo a lasciar perdere; non riuscendo con questi, passò a minacce dirette. Il giovane non se ne curò; ma terribile impressione fecero alla ragazza. La quale [...] convolò a nozze con uno del suo ceto. Il giovane si incupì, ma non diede segni di disperazione o di rabbia. Cominciò, evidentemente, a preparare la sua vendetta.

Ora dunque i mafiosi l'avevano scoperto. Ed era condannato. [...]

Sul finire di un giorno d'estate, nell'ora che tutti stavano in piazza a prendere il primo fresco della sera, seduti davanti ai circoli, ai caffè, ai negozi (e c'era anche, davanti a una farmacia, l'uomo che una prima volta era riuscito ad eludere la condanna), un tale si diede ad avviare il motore di un'automobile. Girava la manovella: e il motore rispondeva con violenti raschi di ferraglia e un crepitio di colpi che somigliava a quello di una mitragliatrice. Quando il frastuono si spense, davanti alla farmacia, abbandonato sulla sedia, c'era, spaccato il cuore da un colpo di moschetto, il cadavere dell'uomo che era riuscito a seminare morte e paura nei ranghi di una delle più agguerrite mafie della Sicilia.

L'autore



Leonardo Sciascia nasce a Racalmuto, Agrigento, nel 1921. Dopo aver lavorato come maestro elementare, dal 1970 si dedica in modo esclusivo alla letteratura. Nel frattempo ha già pubblicato i celeberrimi polizieschi *Il giorno della civetta* (1961) e *A ciascuno il suo* (1966), che saranno oggetto di altrettanto riuscite riduzioni cinematografiche. Gialli, denunce, saggi storici e inchieste socio-politiche si alternano nella produzione successiva, dove la realtà siciliana viene analizzata ora nelle trame presenti di connivenze e omertà, ora nel suo passato, ora nel suo potente e cupo scenario poetico. Firma del *Corriere della Sera* a partire dal 1969, Sciascia verrà eletto parlamentare dieci anni dopo; in questa veste lavora per conto della Commissione d'inchiesta sul caso Aldo Moro. Sempre occupato in un'attività letteraria incessante, Sciascia muore a Palermo nel 1989.



L'opera

Il racconto è tratto dalla raccolta *Il mare colore del vino* (del 1973 l'edizione originale, oggi edita da Adelphi). Meno letta e considerata rispetto ai gialli, è l'opera di maggiore invenzione narrativa di Sciascia, dove l'erudizione e la cronaca cedono il passo all'alta letteratura. *Western di cose nostre*, dove l'affilatissima prosa è quasi poesia, narra la storia di un giovane farmacista, impegnato in un'efferata vendetta contro i mafiosi che hanno impedito, anni prima, il suo matrimonio. I più risoluti sentimenti riescono a mettere sotto scacco perfino la violenza della mafia: il racconto si risolve con un finale memorabile.

Andrea Camilleri, più volte collaboratore di Sciascia, ne ha scritto nel 1984 una sceneggiatura per la televisione. «Questo racconto», commenta allora un giornalista, intervistando i due scrittori siciliani, «è talmente concentrato che basta scioglierlo in un po' d'acqua e se ne fanno tre puntate».